

XXXI domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Una domanda che per noi può sembrare scontata, ma per uno scriba ebreo chiamato ad insegnare al popolo l'osservanza degli innumerevoli precetti della Legge di Mosè, avere chiaro quale fosse il comandamento più importante da vivere, quello su cui puntare maggiormente nella sua opera di “catechesi”, era un'esigenza fortemente sentita. Gesù risponde alla questione mettendo insieme due testi biblici noti: la preghiera che ogni ebreo, ancora oggi, è chiamato a recitare tre volte al giorno (lo “Shemá Israel”) e un versetto che parla dell'amore del prossimo. Così che, in realtà, il comandamento più importante non è uno solo, ma sono due: «*Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso*».

Oggi, potremmo parafrasare la domanda dello scriba in una maniera più esistenziale: “Cosa si aspetta Dio che io faccia nella vita?”, oppure in una forma più diretta: “Che cosa vuole Dio da me? Perché mi ha creato?”. Ecco la risposta di Dio: “Caro/a mio/a, io ti ho creato perché tu “**ami**”!”. Che bello, una sola parola, un solo verbo: “amare”. Una sintesi fantastica della vita, altro che rigiri di parole difficili e incomprensibili. Mi piace questa schiettezza e semplicità di Dio! La cosa più importante da fare nella mia esistenza è una sola: “amare”!

Dio, però, non si accontenta di lanciarci una parola e basta, ma ci spiega anche nel dettaglio “chi” amare e “come” amare. Il primo soggetto da amare è lui stesso. Questo non deve sorprendere, perché è Dio che ha “inventato” l'amore, essendo egli stesso “Amore” (cfr. 1Gv 4,8). Egli ci ha creati quindi “per amore” e “per amare”. Chiarito il primo soggetto da amare, passiamo al “come” amarlo: con un amore “totale”, dandogli tutto il nostro cuore, l'anima, la mente e le forze, ovvero con tutto noi stessi!

Forse può sembrare un tantino esagerato. Perché dovrei dargli tutto? Fermati un attimo e pensa. Chi è che ti ha creato? Dio. Perché ti ha creato? Perché ti ama. Come ti ha dimostrato la grandezza del suo amore? Attraverso il dono totale del Figlio Gesù sulla croce. Bene, se allora Dio ti ama, dandoti tutto se stesso, ti sembra così esagerato che si aspetti di essere contraccambiato con la sua stessa misura? No, perché anche nell'esperienza dell'amore umano, quando qualcuno mi fa capire che è disposto a darmi tutto di lei, anche nel mio cuore nasce il desiderio di contraccambiare con la stessa totalità ...

Ma cosa vuol dire amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze? Che non posso amare nessun altro? No, basta riconoscere che Dio sta al “primo posto”, che è lui l'origine e il fine della tua stessa vita, e che è lui stesso che ti dà la possibilità e ti spinge ad

XXXI domenica del tempo ordinario – Anno B

amare gli altri. Qui si inserisce, infatti, il secondo comandamento, perché quell'amore totale che Dio ha per te, ce l'ha anche per tutti gli altri esseri umani, anch'essi creati da lui per amore e per amare, così che tutti dobbiamo considerarci "figli" e "figlie" di quell'unico e identico Amore. È proprio quell'Amore che ci rende "vicini", "prossimi". Dio non ti chiede altro che essere sempre pronto a "scambiare" il "suo/tuo" amore con tutte le persone che incontri nel cammino, considerandoli tuoi fratelli e tue sorelle. Ti invita a tenere sempre il cuore aperto per "dare" a loro e "ricevere" da loro, per amare ed essere amato ...

«*Non sei lontano dal regno di Dio*». Così si rivolge Gesù allo scriba, avendogli dimostrato di condividere in toto le sue parole sul comandamento dell'amore. Sì, perché per "entrare" nel regno di Dio non basta "credere" alle parole sull'amore, bisogna viverle ...